



ATENEIO DI BRESCIA
Accademia di Scienze Lettere ed Arti
fondata nel 1802 - onlus

OSPITI NEL SALOTTO DEI CONTI TOSIO



La morte di Scomburga di Gabriele Rottini (Brescia 1797 – 1858)

Olio su tela cm 160x228

Inv. N. 749

Deposito Pinacoteca Tosio Martinengo

Gabriele Rottini si forma prima all'Accademia di Brera, allievo del Bossi, poi all'Accademia di Firenze. Tornato a Brescia, partecipa alle esposizioni d'arte che annualmente venivano promosse dal nostro Ateneo, del quale diventa nel 1820 Socio attivo e censore. Nel 1831 fonda una scuola di ornato e di ritratto e quando diventa municipale, nel 1851, vi introduce l'insegnamento di nuove discipline: paesaggio, prospettiva e modellato, ma anche delle arti meccaniche e applicate, mettendo così le basi di quella che sarà in futuro la Scuola professionale "Moretto". Questa scuola era ospitata in alcuni locali del palazzo, sede della Pinacoteca Tosio. La sua produzione pittorica va dai ritratti di piccolo e grande formato, ai soggetti storici, ai quadri sacri (*Sacro Cuore di Gesù* a S. Afra a Brescia e *Presentazione di Gesù al tempio* a Borgo Poncarale).

Tutto sembra nascere da un fortuito ritrovamento di un manoscritto fra le carte del defunto abate Federico Borgondio da parte di un abate bresciano, Giammaria Biemmi, il quale ne inserisce una

trascrizione fedele nel II tomo della *Istoria di Brescia*, cui stava lavorando, e che pubblica nel 1749. Egli afferma che tale *Historiola di Rodolfo notaio* giunge a colmare le notizie storiche assai scarse o del tutto assenti di un periodo storico lontanissimo come il passaggio dal regno longobardo a quello franco, cioè dopo il 774, e fino all'865.

Eccone una sintesi: dopo la caduta di Desiderio, Carlo Magno manda Ismondo, duro e crudele, a piegare la riottosa Brescia. Non riuscendo nel suo intento, saccheggia il territorio, fa strage di abitanti e ne mostra circa un migliaio impiccati davanti alle mura della città. I Bresciani, mossi da questo tremendo spettacolo, propongono la resa ad Ismondo che, da scellerato qual è, finge di accettare, per poi mettere a morte la maggior parte dei cittadini più in vista. Non sazio di ciò, continua le violenze e le sevizie alla popolazione e a questa situazione disperata si aggiungono la pestilenza, che dura a lungo, ed un terribile incendio. Ismondo aveva messo gli occhi su Scomburga, una giovane avvenente e colma di virtù, figlia di Duruduno (anche Doroduno), uno scabino (giudice) e riesce nell'intento di possederla. Il padre uccide la figlia disonorata ed il popolo reagisce insorgendo contro il tiranno, lo raggiunge nel palazzo del governo e lo fa a pezzi. L'*Historiola* prosegue raccontando che Carlo Magno non abbia perseguito i bresciani ma che abbia sostituito Ismondo con Raimone, equo ed onesto.

Durante il XIX secolo sono stati avanzati dubbi sull'autenticità di tale documento e le posizioni opposte di molti studiosi si sono fronteggiate per decenni, fino alla completa demolizione dell'impalcatura costruita dal Biemmi ad opera di studiosi tedeschi. Un illustre bresciano, Federico Odorici, membro dell'Ateneo, è stato l'ultimo strenuo difensore dello scritto del Biemmi, ma anche Alessandro Manzoni (1822) vi attinge per documentarsi sulla storia longobarda, sullo sfondo dell'*Adelchi*:

Non n'è fatta menzione, a nostra notizia, che nella cronichetta di Ridolfo notaio, stampata nel secondo volume della storia di Brescia del Biemmi, 1749. Ma quel documento, benché del sospetto secolo undecimo, merita attenzione, per la maniera storica e semplice con cui è scritto. E può contribuire anche ad accrescergli fiducia, il trovarci alcuni personaggi del tempo di Carlomagno, l'esistenza de' quali è certamente storica, e che non potevano esser noti al cronista, che per memorie di scrittori di quel tempo; come il conte Arvino, e Anselmo Abate di Nonantola.

Anche Manzoni, dunque, la considera vera, ma una vicenda simile a quella di Scomburga era già stata narrata da Tito Livio che descrive la tragica fine di una giovane plebea, Virginia, promessa sposa al tribuno della plebe ma concupita da Appio Claudio. Il padre, per non vedere la figlia nelle mani del decemviro, la pugnala a morte. Questo soggetto, rivisto e ambientato in periodi diversi, in letteratura ed in pittura, attraversa i secoli fino ad arrivare all'Alfieri (*Virginia* 1781-83-89). Il giacobino Franco Salfi, di origini cosentine ma accolto in terra bresciana, nel 1797 omaggia il popolo bresciano con la sua tragedia *Virginia bresciana*:

“Allora, POPOLO BRESCIANO, tu sarai e grande e forte e libero, in una parola, vero Popolo; e voi, CITTADINI, avrete la gloria d'esserne stati degni padri e liberatori, ed io fortunato ammiratore e concittadino.”

Brescia 30 Vendemmiajo, VI R.F.

Nella *Virginia bresciana* il Salfi identifica i longobardi con i bresciani, con la chiara intenzione di scuotere le coscienze riguardo alla situazione politica: un popolo schiacciato deve ribellarsi ed aspirare alla libertà come condizione necessaria e vitale. Ed è tema caro alla pittura di età romantica utilizzare soggetti di storia locale come allusione alla condizione italiana, pretesto per incitare ai moti risorgimentali, al limite del didascalico pur se sotto vesti di tempi lontani. La nostra *Scomburga* (1837) è dipinta con alcune varianti rispetto alla *Historiola*, libertà che Rottini si prende per poter concentrare l'attenzione sulla giovane sorretta dai fratelli, mentre relega in posizione alquanto nascosta il padre ucciso, sullo sfondo al centro. Ampio spazio invece viene dato al popolo che assiste

alla scena e che il pittore indaga nella varietà delle reazioni ed espressioni, con qualche forzatura melodrammatica che risente del gusto ottocentesco. L'ambientazione architettonica è di fantasia ma, al contrario, i bresciani possono individuare facilmente la Rotonda del Duomo Vecchio e il Castello sullo sfondo. Esposto anche a Brera, in una descrizione si legge “[...] fu lodato generalmente per buona distribuzione di gruppi [...], per corretto disegno, varietà di teste, studio felice di pieghe, armonia generale e bontà di colorito.” mentre nel 1838 riceve dall’Ateneo il primo premio nella sezione Pittura.



Nel 1874-5 il Teatro Guillaume inaugurò la prima stagione d’Opera e fra le rappresentazioni liriche vi fu anche la *Scomburga*, melodramma su libretto del notaio Luigi Perugini e con musica composta da Pietro Pellegrini.

Bibliografia sull’autore

- A.M.Comanducci, voce Rottini G. in *Pittori italiani dell’Ottocento*, Milano 1934
 R.Lonati, voce Rottini in *Dizionario dei pittori bresciani*, vol III, Brescia 1985
 AA.VV., *La Pittura in Italia - L’ottocento* - Electa, Milano 1991
 A.Fappani, voce Rottini G. in *Enciclopedia bresciana*, vol XV, Brescia 1999 pag.310
 P.Blesio, voce Rottini G. in *Compendio bio-bibliografico dei Soci dell’Accademia del Dipartimento del Mella*, poi Ateneo di Brescia, dall’anno di fondazione all’anno bicentenario (1802 - 2002)
 Commenti dell’Ateneo – Relazione sull’attività dell’anno 2010 pag.5
 G.Boccingher, *Dal Moretto all’I.T.I.S. Castelli. 100 anni (ed oltre) di istruzione tecnica a Brescia*, 2017

Bibliografia sull’opera

- Giammaria Biemmi, *Istoria di Brescia*, t. II, Brescia, 1748-49, p.1-9
 Franco Salfi, *Virginia bresciana. Tragedia intitolata al popolo bresciano*, Brescia, Stamperia Nazionale 1797
 AA.VV., *Biblioteca italiana, ossia Giornale di letteratura scienze ed arti*, Milano, Antonio Fortunato Stella, periodico dal 1816 al 1840, pagg.275
 F.Odorici, *Notizie varie, Ancora della cronaca di Rodolfo Notaio*, in *Archivio Storico Italiano*, 12, 1860, p.175
 A. Manzoni, *Discorso sopra alcuni punti della storia longobardica in Italia*, in *Tutte le opere di Alessandro Manzoni, saggi storici e politici*, a cura di A.Chiari e F.Ghisalberti, Milano, 1963, pp.15-17
 A. Fappani, voce *Biemmi Giammaria* in *Enciclopedia Bresciana*, vol.1, Brescia, 1982, pag.170
 AA.VV., *Dai Neoclassici ai Futuristi*, Catalogo Mostra, Brescia 1989
 P. Zangaro, *La fortuna di due false cronache medievali bresciane*, *Archivio Storico Italiano*, vol.163, No. 2, aprile-giugno 2005, pp. 283-311
 AA.VV. Monica Ibsen, *I Longobardi – Dalla caduta dell’Impero all’alba dell’Italia*, sez.5, i Longobardi tra storia e mito, 2007, pagg.291-292

A cura della prof.ssa Laura Capoferri
 guida volontaria dell’Ateneo di Brescia